

La strage di Salussola

La guerra volge al termine, non senza le sue ultime, sanguinose code: a Salussola tra l'8 e il 9 marzo 1945 cadono ventuno partigiani della 109^a brigata. Portatisi dal Biellese orientale al Monferrato, nei pressi di Cocconato e Odalengo, all'inizio di gennaio, i principali distaccamenti della brigata sono richiamati nella propria zona operativa alla fine di febbraio; durante il ritorno, gli uomini del distaccamento "Zoppis", cui si sono aggregati alcuni partigiani del "Baranzoni", vengono sorpre-

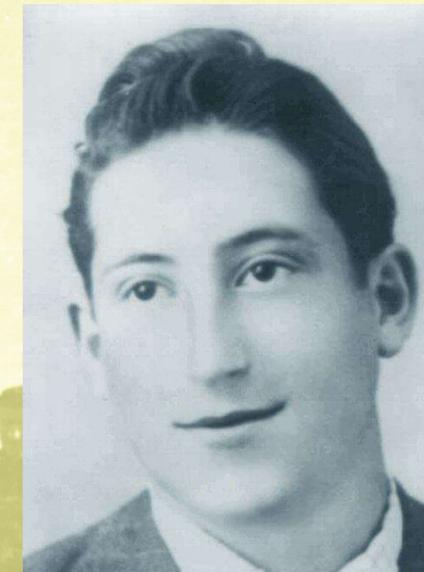
si, il 1 marzo, alla cascina Spinola di Livorno Ferraris da una compagnia di fascisti, la Op "Macerata": dei trentatré partigiani catturati, ventidue sono prelevati dai militi della "Montebello" e condotti a Salussola, dove ventuno di essi trovano la morte uccisi a colpi di mitraglia la mattina del 9 marzo, dopo una notte di sevizie e di torture. Solo uno di loro, il partigiano Sergio Canuto Rosa "Pittore", si salva rocambolescamente. La notizia della strage, diffusa dall'emittente clandestina partigiana Radio Libertà, provoca la proclamazione di uno sciopero di protesta che interessa Biella, Mongrando, le valli di Mosso, del Ponzone e della Sessera.

I caduti di Salussola sono: Francesco Buscaglino, Luigi Costa, Bruno Foglia, Walter Marchesini, Gino Menti, Angelo Nicolini, Giovanni Ortoleva, Francesco Pela, Francesco Picco, Giuseppe Picco, Guido Riboldazzi, Florindo Rocca, Giulio Rocca, Antonio Ronchi, Gerardo Salis,

Gaudenzio Sesia, Edo Tempia Valenta, Dante Tondi, Enrico Tondi, Valentino Tosin, Rolando Tugnolo.



Esercitazione militare



Bruno Foglia "Ebano"



Francesco Pela "Cirillo"



Guido Riboldazzi "Pulcino"



Rolando Tugnolo

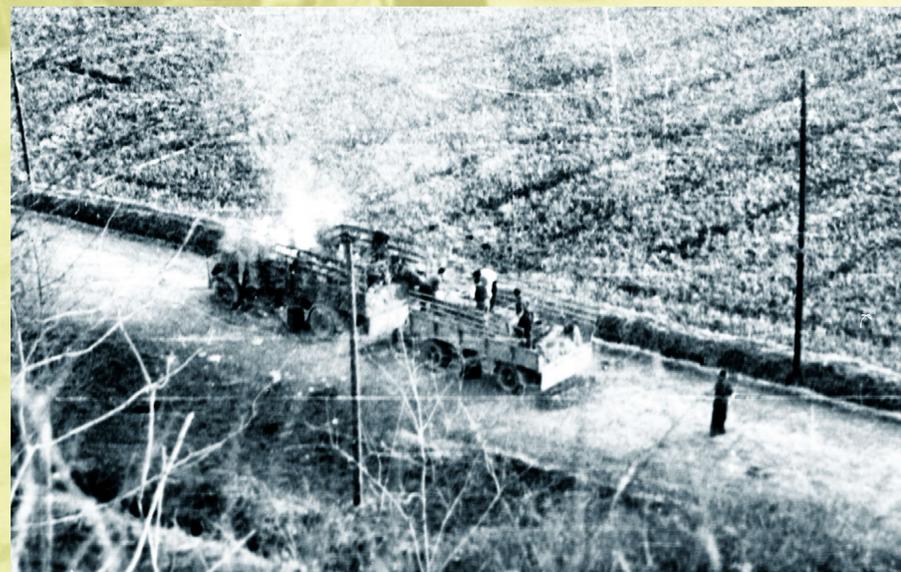
È finita

Poco dopo i fatti di Salussola, nella zona della Garella, frazione di Castelletto Cervo, una squadra della 50^a brigata intercetta un autocarro carico di soldati tedeschi, sequestrando le armi e provocando morti e feriti tra gli occupanti del mezzo: il 15 marzo, per rappresaglia, i nazisti prelevano dodici partigiani biellesi e valsesiani detenuti a Torino, li portano sul luogo dell'azione e li fucilano. Tra loro Lessio Ladis, scampato alla strage di Curino del maggio 1944, e Renzo Sizzano, tra i fondatori del "Pisacane". L'episodio pro-

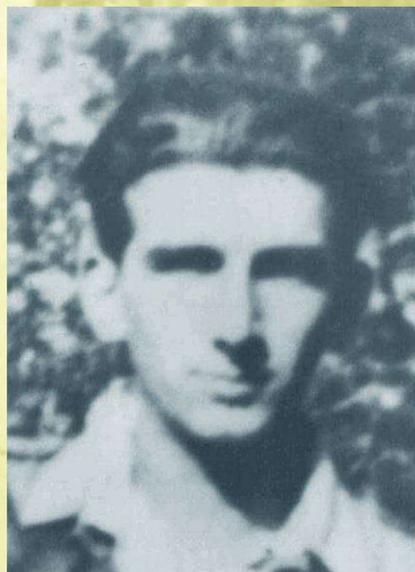
voca nuovi scioperi nelle fabbriche della Valsessera e della valle di Mosso.

In seguito, numerosi di episodi di sangue preludono all'epilogo del conflitto con la ritirata dei presidi fascisti dai centri del Biellese, l'insurrezione e la liberazione di Vercelli, tra il 24 e il 26 aprile, cui partecipano i partigiani della XII divisione.

La conclusione della guerra non guarisce immediatamente le ferite, profonde, che il conflitto ha provocato nelle comunità e negli individui; si apre, al contrario, una resa dei conti che sparge altro sangue e con-



L'autocarro tedesco in fiamme



Lessio Ladis "Gavetta"



Renzo Sizzano "Pippo"



La Liberazione di Vercelli

suma vendette di recenti eccidi, prima che possa prevalere, finalmente, lo spirito della democrazia e della convivenza civile, che la Costituzione ha voluto sancire come nato dalla Resistenza.

Ribelli per amore

Era autunno inoltrato, e siamo nati così,
pochi alla volta,
scelti forse dalla sorte: qualcuno per vivere
altri
per morire, col destino delle foglie nel vento.

Fu amore, rivolta, rabbia o dolore?

Ora,
ognuno porta nel cuore la sua verità
e i lunghi silenzi
che hanno per compagna la sera. Ma
so che siamo nati così, nell'umiltà
d'un gesto, d'una parola,
senza frasche di ideali da alzare per bandiera,
dividendo il pane,
battezzati da un nome nuovo
e un cognome per tutti
scritto sui cartelli a fondovalle: "Banditi".

Non era facile vivere: più facile, allora,
morire
come i passeri sulle prode, d'inverno,
traditi da un'orma assassina.

Molto
è stato detto di noi per quel cencio
di colore, rosso, verde, o azzurro che fosse,
unico emblema sugli stracci ribelli,
nato da un frammento di sole
da una foglia di mentastro e da una goccia
di cielo:
nel santuario dei boschi e ai piedi
delle forche aveva il profumo d'un fiore
posato sulla pietra d'un altare.

Oggi,
lontana quell'alba che segnò d'iride
i biancospini, e cresciuti dal seme germogli
nuovi per un volo di colombe,
non ci rattristi la grandine sui coltivi:
se la Libertà è un dono d'amore
quell'amore sia pegno di vita sull'architrave
della speranza,
e la mano di un ragazzo a scrivere
"pace"
sul muro scrostato della stagione partigiana.

Dante Strona "Dumas"
partigiano della XII divisione "Nedo"